

Che cosa possono offrire i cattolici in questa crisi?

intervista a Éric de Moulins-Beaufort, a cura di Arnaud Bevilacqua

in "La Croix" del 19 marzo 2020 (traduzione: www.finesettimana.org)

Il presidente della Conferenza episcopale francese e arcivescovo di Reims, Mons. de Moulins-Beaufort esorta i cattolici a mantenere i rapporti di solidarietà in questo tempo di isolamento e annuncia che tutte le campane della chiese suoneranno mercoledì 25 marzo, in segno di incoraggiamento.

Il presidente della Repubblica (francese) ha ripetuto più volte che siamo in guerra contro il Covid-19, e sono state presi provvedimenti inediti. Quale messaggio la Chiesa può rivolgere a tutta la nazione in questo contesto di grande preoccupazione?

Innanzitutto bisogna prendere molto sul serio le indicazioni di igiene e di massimo isolamento perché siamo responsabili gli uni degli altri. Vivere la carità significa comprendere che dei gesti, anche semplici, da parte nostra, contribuiscono al bene di tutti.

Poi, evitiamo di cedere alla paura o al panico. Nei nostri paesi, pensavamo di aver superato i problemi legati a epidemie. Ma ci rendiamo conto che apparteniamo tutti alla stessa umanità, insieme estremamente forte e al contempo molto fragile. È anche bene mantenere il senso delle proporzioni. Evidentemente, dobbiamo porre un argine all'epidemia, ma tenendo a mente che dei paesi soffrono più di noi, sono in guerra, conoscono la carestia... È importante che in questo periodo di isolamento non ci ripieghiamo su noi stessi coltivando angosce, ma che guardiamo sempre il vasto mondo e pensiamo a coloro che sono in una situazione più tragica.

In questo tempo di paura, di obbligato ripiegamento su di sé, quali possono essere il contributo e la testimonianza dei cattolici?

Vorrei invitare i cristiani a pregare con forza per coloro che saranno colpiti dal lutto e che lo vivranno in maniera improvvisa. Non potendoci stringere tra le braccia, né prendersi la mano nel dolore, facciamolo almeno spiritualmente. Dobbiamo pregare in modo particolare per coloro che moriranno soli o quasi, per le famiglie che perderanno alcuni dei loro cari senza poterli accompagnare all'ospedale. Anche i funerali devono sottostare alle misure di restrizione. Tutto questo è molto doloroso.

È per questo che la Chiesa francese ha deciso di prendere un'iniziativa simbolica?

Mercoledì 25 marzo, infatti, i vescovi propongono che le campane delle chiese suonino alle 19,30 e che ognuno ponga delle candele accese alle proprie finestre. Per i cattolici, proponiamo anche una meditazione del rosario riguardante in particolare i defunti, i malati, il personale sanitario mobilitato con coraggio e generosità, e tutti coloro che vivono questo periodo con difficoltà. Durante la Quaresima, è fondamentale mantenere il nostro cuore aperto. Penso anche a coloro che sono preoccupati per l'aspetto economico. Dovremo dar prova di solidarietà sociale e familiare. Ci saranno molti modi per mostrarsi discepoli di Cristo e per mettersi all'opera per amore del prossimo.

Come mantenere i rapporti di solidarietà malgrado l'isolamento?

È sempre possibile telefonare, scrivere, inviare dei pacchi alle persone anziane isolate. Spero che si troveranno i modi per aiutare. Si stanno già attuando delle iniziative. L'isolamento non deve diventare egoismo più o meno comodo. I cristiani che hanno potuto rifugiarsi in campagna non devono dimenticare i malati e le famiglie in lutto. La nostra vocazione è piangere con coloro che piangono. Negli ospedali e nelle carceri, invece, la missione dei cappellani è una preoccupazione. Seguiremo l'evoluzione.

Ora che le messe pubbliche sono sospese, come possono i cristiani vivere questa Quaresima particolare?

Nelle diocesi e nelle parrocchie, si sta già notando molta immaginazione, in particolare grazie ai mezzi moderni. Si organizzano degli appuntamenti quotidiani o settimanali per sostenere la vita

spirituale dei fedeli. Siamo obbligati a vivere una Quaresima molto seria come un tempo. Certo, possiamo restare a casa a guardare dei telefilm, ma sarebbe più proficuo lanciarsi in letture spirituali, dedicare del tempo a pregare da soli o in famiglia. Dobbiamo accogliere questo tempo, che può essere lungo e sconcertante, come un invito a rimettere al centro l'essenziale, e far ricorso alle nostre risorse interiori.

Come interpretare questa prova? Dov'è Dio, a cui il papa ha chiesto di “fermare l'epidemia”?

Questo interrogativo si pone ad ogni grande epidemia che segna la nostra storia. A proposito del massacro dei Galilei e della caduta della torre di Siloe (Luca 13), Gesù spiega che quei morti non erano più peccatori di altri. Gesù non mette i suoi discepoli al riparo dalla sorte comune dell'umanità, ma ci assicura che vivere tutto, gioie e dolori, nell'amore di Dio e del prossimo, ci fa già entrare nella vita eterna. La grazia di Dio è donata per questo. Non bisogna pensare che Dio ci punisca, ma chiedersi ciò che io posso cambiare nella mia vita per vivere del suo amore.

Come vivere questo tempo di isolamento che sconvolge tutti i nostri riferimenti, le nostre abitudini?

Questo tempo di privazioni può permetterci di riscoprire la vita in famiglia: la gioia di giocare insieme, di pregare insieme, di passare insieme il tempo dei pasti. Siamo costretti ad abitare la nostra interiorità, la preghiera, il silenzio, l'ascolto reciproco. Non è più possibile vivere sempre di corsa, restando alla superficie, per rendere la propria vita assolutamente eccitante. Questo periodo ci obbliga a rallentare, tutti quanti.

Questa crisi può permetterci di accettare meglio la nostra fragilità e la nostra finitezza?

Ad ogni epidemia, l'umanità si ripromette di non fare più come prima. Nella Bibbia, è posta la questione della sincerità della conversione. Spero che questa crisi sia per noi l'occasione di interrogarci sulle nostre scelte individuali e collettive dopo la Liberazione. Sappiamo che dobbiamo accettare dei cambiamenti drastici nel modo di vita, in particolare per la necessità di una conversione ecologica: il nostro pianeta si sta esaurendo, l'inquinamento non è più sopportabile, le disuguaglianze crescono. Saremo capaci di trarne le conseguenze a livello collettivo?